

Cantillena Gratiofa,
SOPRA IL PRIMO DI D'
AGOSTO, E LETICIA

270.

Di quello, Con gli accidenti pia
ceuoli di tal Giorno: Fatti
ad istanza di chi li piace
Il bon VINO. di Giulio C. C.



BIBLIOTECA
COZZARINI

In Belogno, per l'Ere. del Cochi. Da S.
Damiano Colicé, de Supiori, e Pri.



SV, su, su ferriamo Agosto,
Cō Vitello, e bon Arosto,
E bō Vino e bon Melloni,
Bō Castrati, e bō Piccioni.
Bon Pasticcì e Tomacelle,
Fegatelli, & Animelle,
Bō Pauō, Quaglie, e Pernice,
Rondon grassi, e Cotornici,
Stiamo allegri attorn' al desco
E teniamo i fiaschi al fresco
Ma si lassì il giacio stare.
Che ben spesso fa creppare,
Questo è quel solēne giorno,
Che più i Brindisvā d'itorno
Che nō fan in temp'alcuno,
E auluppano più d'vno.
Questo è il di, che le cantine:
Patton graui discipline,
A le botti anno per vso
Di voltare il cul in suso,

Questo di non si è obligato.
Pagar debit, né cittato,
Vien alcun per tal effetto,
Perch'a i Fiaschi s'a rispetto
Se in tal di sei bastonato,
Tieni auerne bon mercato,
Ne far risse ne tenzone,
Perche il Vin, mena il Basto
Se vn ti dice villania, (no.
Và pur tu per la tò via,
Ne dar fed'à quel che ciarla
Perche il Vin è quel, che par
S'ū ti da perfort' impaccio (la
O trà ū rutto nel mostaccio
Ti bisogna auer costāza,
Che in tal di quest' é creāza.
S'vn per sorte si fermasse,
E nel grembo ti orinasse.
Nōli far onta ne oltraggio,
Ch'egli è il Vi che fa passag
S'vns ferma a gomitare (gio,



Non lo stare à di sturbare,
Ne li dar noia niſſuna;
Ch'egli à il Vī, che fa fortu
S'vn ti guarda p. r. raureſo, (na
E fa dietro vn brutto verſo,
Non gli ſtar à dar moleſtia;
Ch'egli è il Vī, che fa da beſt
S'ū per ſorte s'addormēta, (ia
Che naſſato habbi la brenta,
Va di longo, e laſſal ſtare,
Ch'egli è il Vī, che vol poſſa
S'Vn caſcaſſe per la ſtrada. (re.
E che guarda, e non abbada
Tu camina di tirato,
Che gli è il Vin, che la aloia
Se tū vedi alcū, che balla, (to
O che ſalta, ò che trāballa,
Nō turbarli il ſuo pēſiero,
Ch'egli è il Vī, che fa rugie
Se tū ſenti alcun, che grida, (ro.
Com'vn pazzo ſenza guida

E tu toſto via camina,
Ch'egli è il Vin, che fa mar
Se tū ſenti alcun cantare, ina
Per le ſtrade, e poetare,
Nol ſturbare in ſimil caſo,
Ch'egli è il Vī, che va in par
S'vn ſi veſte a la diu ſa [naſo:
O ſi cauà la camifa,
Non notar tal atione
Co'egli è il Vī, che fa il buſo
S'vn ragiona con fat'ca, (ne:
E non ſa quel che ſi d'ca,
Nol caſſar ſe s'auiluppa,
Ch'egli è il Vī, cha fatto ſup
S'vn ti tira vna ſaſſata, (pa.
Stà paziente a quella fiata,
Ne gridar, ne far fracafſo,
Ch'egli è il Vī, che tira il ſaf
Se queſtiō vedetti fare, (to.
Non andare ad amezzare,
Ma ſta lungi a quel furore,

Ch'egli è il Vi, che fa rumo
Es' in soma alcū t'ingiuria (re,
Nō gridar ne andar in furia
Ch'ognū a dētro il ceruello
Vn po d'ombra di vaselol.

Cerca dunque di godere,
Ma va destro con il bere,
Che chi passa la misura,
Fa gran dano alla natura,
Dico à Voi ch'andate atorno
Cōi Fiaschi, in simil giorno
Et a dar delle zuchate,
Fin à sera, alle brigate.

Non leuate tanto l'orza,
Che l'ingegno vi si smorza,
E po far la per la via,
De porcheri mercancia.
Chs vi son certi Bambozzi,
Che ten trà giù ne gargozzi
Gli orci pieni, e li boccali,
Come il tresser ne stivali,

Poi quand an ben pien la testa
Dā à ogn'vn solazzo, e festa
Col ciarlar come gazotti,
E saltar da simiotti.
Però og'vn stia su l'aniso,
Di non far cose da riso,
Ma ber quanto libi fogna,
Che il ber trop'è gran vargo
Mangi dūque a legramēte (gna.
E beuiam modestamente,
Che il mangiar' il corpo aita
E il ber tropo tol la vita.
E se alcun non la l'istoria,
Questo dì si fa in memoria,
Del natal del grand' Augusto
Tanto saggio, e tātō giustō.
Ch' in tal giorn ei ven' al mōdo
E però si sta giocondo,
Cō bon Vin, poponi, e fichi,
Come già facean gli Antichi



Vadin dūque i Fiaschi intorno
Per memoria di quel gioruo
E cantiam la Frānceschina,
La simona. e la violina,
Ne si parli in tai contenti,
Di contratti, ò di sromēti,
No di liti ò altri fatti,
Che dal ber ci tenga estratti
Ma gdiamo il bon liquore,
E cantiam con lieto core
Col boccale al mus accosto,
Viua Bacco, e il di d'Agosto.
Ma ricordo a li Beuanti,
Che non sian tanti ignorāti
Di lasciarselo adaquare,
ch' in tal di non si pol fare.
Io vi lā fo svado à mensa,
Perche il Vino si dispēsa,
E gli Amici son ridutti,
Io vi fo brindesi à tutti il fi.

